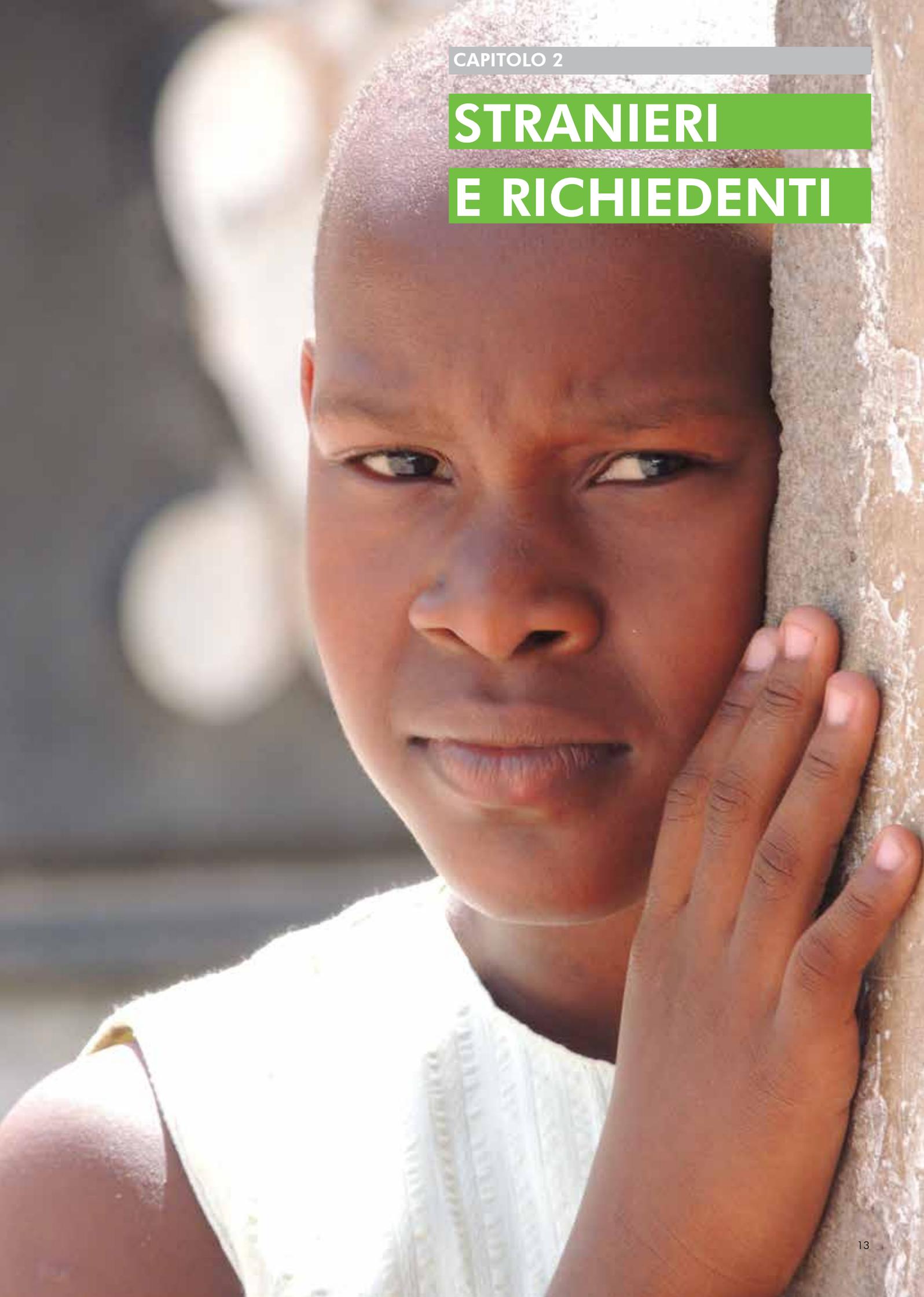


A child is seen from behind, holding a large, glowing paper lantern. The lantern is lit from within, casting a warm orange light. The child is silhouetted against a sky with soft, colorful clouds in shades of blue, purple, and pink, suggesting a sunset or sunrise. Another smaller lantern is visible in the background to the right.

**RAPPORTO
POVERTÀ
E RISORSE
2015/2016
L'EQUILIBRIO
INSTABILE**

STRANIERI E RICHIEDENTI





Ci è stato insegnato a rispettare le leggi, anche quelle non scritte la cui sanzione risiede soltanto nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di buon senso. La nostra città è aperta ed è per questo che non cacciamo mai uno straniero.

Pericle

SOMMARIO CAPITOLO 2

2.0	STRANIERI E RICHIEDENTI	15
2.1	ACCOGLIERE: LE COMUNITÀ DEI RICHIEDENTI	17
2.1.1	RICHIEDENTI ASILO FARSI PROSSIMO	17
2.1.2	OSPITALITÀ RICHIEDENTI NEI COMUNI LIMITROFI	18
2.1.3	RICHIEDENTI ASILO A RUSSI	18
2.1.4	RICHIEDENTI ASILO A FOGNANO	18
2.2	RIFUGIATO A CASA MIA	19
2.3	IL DECRETO MINNITI	20
2.4	INTEGRAZIONE E VOLONTARIATO	21
2.5	MADE IN REFUGEE	22

2.0 STRANIERI E RICHIEDENTI

Occorre chiarire le differenze tra il concetto di richiedente asilo e straniero. I richiedenti asilo sono persone in estrema difficoltà che sono costretti a scappare dalla loro terra di origine a causa di guerre, problemi religiosi, eventi climatici, ecc. Quindi si tratta di un numero ristretto del ben più ampio concetto di stranieri sul territorio italiano. Mentre i richiedenti asilo accolti nel 2016 erano 175.000, gli stranieri residenti in Italia erano 5 milioni. Inoltre, in Emilia-Romagna più del 60% hanno un permesso di soggiorno di lungo periodo, quindi risiedono qui in maniera stabile. Aggiungiamo che, sempre nella nostra regione, circa 100.000 stranieri sono diventati cittadini italiani. Più ricerche dimostrano che alcune certezze sono in realtà distorsioni della verità e portano invece dati da cui si evince l'importanza del contributo che gli stranieri portano all'Italia. Gli stranieri corrispondono all'8,2% della popolazione, sono più giovani, il 14,2% di nascita è da coppie straniere e contribuiscono, con il loro lavoro, all'8,7% del Pil. Il rapporto Governance delle politiche migratorie dichiara che *"di 157.000 è il fabbisogno d'immigrati, indispensabile per compensare la riduzione della popolazione italiana in età lavorativa, per mantenere l'attuale forza lavoro e per rendere sostenibile il servizio previdenziale"*.

Al Convegno svoltosi a Bologna il 28 gennaio 2017 dal titolo "Il valore aggiunto dei lavoratori immigrati", grazie al contributo dei ricercatori Chiara Tronchin e Andrea Stuppini si è fatto un confronto tra costi e benefici derivanti dall'immigrazione. I costi sono stati di gran lunga inferiori anche perché i principali costi per la spesa comune sono relativi a pensioni e sanità che coinvolgono maggiormente le persone anziane. Invece, la maggior parte dei residenti stranieri sono giovani, in piena età lavorativa e le tasse e i contributi che versano vanno ampiamente a bilanciare i costi dell'amministrazione pubblica quali scuola, salute, casa, ecc.)

In particolare le persone richiedenti asilo sono persone che fuggono da pesanti guerre, sono solitamente giovani uomini in età tra i 18 e i 34 anni. I servizi che principalmente chiedono sono di tipo materiale, quali mensa, vestiario, prodotti per l'igiene personale. Inoltre chiedono alloggio, in particolare "pronta e prima accoglienza". Molto più elevate rispetto alla media sono le richieste relative alla voce scuola-istruzione. Notiamo che la richiesta di lavoro è inferiore alla media perché nel momento in cui non hai dove dormire e mangiare e non riesci a farti capire dagli altri, non riesci a inserirti nel mondo lavorativo.

Una fatica, sofferenza, timore, che ha toccato il cuore di operatori e volontari che svolgono il servizio di ascolto è stato incontrare persone, non più nei "camp", come definiscono loro i luoghi in cui vengono temporaneamente ospitati, quindi fuori da quei circuiti noti e spesso criticati di ospitalità, pocketmoney e scuola di italiano. Che il sistema abbia delle falle è sotto gli occhi di tutti. E qui non vogliamo puntare il dito contro nessuno. Anzi le falle sono a più livelli, è proprio la scelta primaria di alloggiare persone in comunità in attesa di una risposta sul loro status che ci fa riflettere. Se si va a ritroso e si cerca di riprendere il filo di questa lunga matassa ci si interroga su cosa fa il mondo davanti a guerre civili che durano anni, che privano i bambini della loro infanzia, di una quotidianità stabile. Conflitti che immobilizzano la crescita di un popolo, costretto a vivere nel terrore, privo di sanità e istruzione, strumenti basilari su cui progettare un futuro.

Migliaia di persone scappano ogni giorno da territori dell'orrore per trovarsi davanti muri. Anche qui, non approfondiamo il tema sulla disponibilità dei vari Stati europei ad accogliere richiedenti asilo. Vista la posizione geografica, l'Italia deve non solo seguire la richiesta di asilo ma anche seguire l'accoglienza, l'integrazione e l'inclusione.

Detto questo, l'Italia da una decina d'anni, si confronta con questo fenomeno migratorio forte e costante.

DATI NAZIONALI 2016	%	NUMERO
MIGRANTI ENTRATI IN ITALIA	-	181.436
ACCOLTI PRESSO LE STRUTTURE	-	176.554
NUMERO DOMANDE PRESENTATE	-	123.600
COMMISSIONI TERRITORIALI IN ITALIA	-	39
TOTALE DOMANDE ESAMINATE	-	91.102
DI CUI:		
- DINIEGATE	60%	54.254
- POSITIVO MOTIVI UMANITARI	21%	18.979
- POSITIVO PROTEZIONE SUSSIDIARIA	14%	12.873
- POSITIVO STATUS RIFUGIATO	5%	4.808

In Emilia-Romagna sono accolti il 7% dei richiedenti asilo dell'Italia, la provincia di Ravenna accoglie il 10% dei richiedenti asilo della regione. A Faenza ne vengono ospitati 259.

Il movimento di persone è altissimo per il territorio nazionale. Spesso al Centro di Ascolto Caritas bussano persone che sono uscite dai percorsi istituzionali per richiedenti asilo e non hanno un progetto sul futuro. I motivi di uscita sono i più vari: possono essere usciti perché hanno ottenuto un Permesso di Soggiorno o perché autonomamente hanno scelto di andarsene, magari seguendo figure "poco chiare" che promettono alloggio e lavoro e poi scompaiono. Nel nostro immaginario, queste figure secondarie ci ricordano il gatto e la volpe di Pinocchio.

Quindi incontriamo molti giovani, usciti dai progetti per richiedenti asilo, che chiedono aiuto, nello specifico, alloggio.

Che ascolto si può fare a una persona che non parla italiano, che non ha una casa e non ha soldi in tasca?

Queste situazioni sono molto dolorose, vedi la povertà dell'altro ma non trovi gli strumenti che possa utilizzare per rialzarsi. La lingua è una barriera. A volte non capisci se la persona è consapevole della situazione che sta vivendo. Si può decidere di ospitare qualche giorno la persona, in modo che si possa un po' riposare, ma, in una o due settimane, la sua situazione difficilmente cambierà. Caritas è molto preoccupata per questi giovani, usciti dal canale istituzionale, e che restano in un limbo, a vagare. Si crea una sorta di sottobosco dove si fanno strutture gerarchiche parallele a quelle istituzionali, spesso all'interno di una stessa nazionalità. Si creano mafie che controllano prostituzione, droga, mercato del lavoro nero.

Sovente persone, che vengono da determinate zone dell'Africa, sono vittime di riti voodoo che fanno parte della religione di quelle zone, intriso di elementi animisti. Maggiore è la preoccupazione per le donne in questa situazione, spesso giovanissime, intorno ai 18-20 anni. In un caso particolare la Polizia ha poi verificato che la ragazza che si era rivolta al Centro di Ascolto era ancora minorenni. Oltre a questa povertà disarmante a cui si trova di fronte, Caritas deve anche valutare come utilizzare i posti letto disponibili nel dormitorio. La scelta diffusa è di ospitare persone senza dimora che da tempo sono fuori dalla famiglia e sono prive di un lavoro. La scelta innovativa di ospitare i richiedenti asilo che sono usciti dai percorsi definiti per loro rivoluzionerebbe il dormitorio per età, nazione e problematiche.

2.1 ACCOGLIERE: LE COMUNITÀ DEI RICHIEDENTI PROTEZIONE

Quando si parla di immigrazione è sempre saggio provare, inizialmente, a disegnare una cornice generale per capire meglio la situazione locale e che quindi più direttamente ci coinvolge.

Il **Testo Unico dell'Immigrazione** essendo un vero e proprio decreto legislativo, ha forza di legge e determina infatti la normativa italiana sulla specifica materia, occupandosi dei quasi 5 milioni di stranieri che momentaneamente risiedono in Italia.

Di questi 5 milioni, ve ne è una parte di cui si sente spesso parlare e che negli ultimi anni è nell'occhio del ciclone, e dei quali, fin dalla disgregazione degli stati nazionali del Maghreb e dell'Egitto, conseguentemente alle primavere arabe del 2011, la nostra Caritas Diocesana si è presa la responsabilità di accogliere: i richiedenti protezione internazionale, così rispondendo a quel fenomeno che venne definito Emergenze Nord Africa.

Può essere quindi utile fare un passo indietro e sapere che la giurisprudenza internazionale, tramite la **Convenzione di Ginevra**, definisce il richiedente asilo come colui che, costretto a lasciare il proprio paese a causa di fondati timori di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche o a causa di conflitti armati o di massicce violazioni dei diritti umani, inoltra, in cerca di protezione, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato.

Si distinguono quindi da chi arriva in Italia unicamente in cerca di opportunità lavorative; per questa tipologia di migranti, infatti, a regolarne l'ingresso è invece il così detto **Decreto Flussi**, un provvedimento con il quale il Governo italiano stabilisce ogni anno le quote di ingresso dei cittadini stranieri non comunitari che possono entrare in Italia per motivi di lavoro subordinato, autonomo e stagionale.

In totale controtendenza sono le cifre dei richiedenti asilo che domandano protezione al nostro Paese, in cui, quasi inutile precisarlo, scappando per le motivazioni di cui sopra, eseguono l'ingresso sul territorio nazionale praticamente sempre in assenza di visto (spessissimo anche in assenza di passaporto o altro tipo di documento), principalmente via mare o via terra.

I maggiori ingressi si registrano infatti o sulle coste sicule, o al termine di quella rotta migratoria che è stata denominata rotta balcanica, la quale, toccando prima i territori di Grecia, Bulgaria, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia, nella declinazione con destinazione Italia, vede coinvolte soprattutto le provincie friulane di Trieste, Gorizia ed Udine.



2.1.1 RICHIEDENTI ASILO FARSI PROSSIMO

La Caritas diocesana di Faenza-Modigliana, tramite l'Associazione Farsi Prossimo, fa da ombrello a numerose accoglienze diffuse sul territorio.

A Faenza sono 7 le strutture/appartamenti dedicati ai richiedenti protezione internazionale, per un totale di 30 uomini, 7 donne e una famiglia.

A Fognano, tramite l'Associazione Amici Mondo Indiviso, viene offerta tutela a 10 donne.

A Russi sono accolti uomini, donne e un nucleo familiare per un totale di 12 richiedenti.

Tutti loro, beneficiano dei vari servizi offerti nel mentre la loro richiesta di protezione viene esaminata dall'autorità competenti: la Commissione Territoriale per il riconoscimento dello Status di Rifugiato di Bologna, sezione di Forlì. Codesta Commissione impiega, in media, dai 5 ai 6 mesi per concludere il procedimento di valutazione della domanda, una della più veloci in Italia.

Durante questo periodo risulta quindi essenziale fornire i migliori strumenti agli accolti per poterli preparare al meglio per il giorno in cui saranno chiamati a "camminare sulle loro gambe".

È quindi nell'ottica dell'ottenimento dell'indipendenza che si offre un corso di alfabetizzazione, consapevoli che l'apprendimento della lingua italiana sia veicolo essenziale per intessere relazioni.

Sempre con questo obiettivo, è in essere una stretta collaborazione con l'associazione "Teatro Due Mondi", la quale permette al migrante di incontrare persone dalla mentalità aperta ed esprimere sul palco le proprie emozioni e sensazioni.

Per cercare invece di offrire un orientamento lavorativo e motivare tramite lo svolgimento di un'attività coloro che sono in attesa di una risposta rispetto alla loro richiesta di asilo, è stato stipulato un accordo con il Servizio Ambiente del Comune di Faenza, grazie al quale migranti particolarmente volenterosi, in affiancamento a dipendenti giardinieri, si prendono cura del verde faentino, imparando un'attività e contribuendo al benessere e al buon mantenimento del luogo in cui risiediamo.

Oltre a ciò, per sensibilizzare ospiti e ospitanti al rispetto corretto utilizzo delle risorse alimentari e alla cultura del non spreco, alcuni ragazzi accolti si fanno carico di operare una raccolta delle eccedenze del mercato ortofrutticolo di Piazza Martiri della Libertà e trasportarle presso il Centro di Ascolto della Caritas Diocesana al fine di verificarne le condizioni e successivamente smistarle o negli apposite spazi per la conservazione, o inserirle nelle collette di sostegno alimentare che l'Associazione riserva ai più bisognosi.

Queste iniziative, accompagnate sempre dal costante incontro e dialogo con chi è arrivato sulle nostre terre percorrendo un lungo e complesso percorso, prima di terra o mare, poi burocratico, sono ciò che la Caritas della Diocesi di Faenza-Modigliana mette in campo per rispondere ad una crisi umanitaria che non sembra diminuire, ma della quale la nostra comunità è doveroso si prenda responsabilità.

A Faenza la Caritas diocesana
accoglie 30 uomini, 7 donne e una famiglia.
A Russi sono accolte 12 persone,
a Fognano sono ospitate 10 donne.



2.1.2 OSPITALITÀ RICHIEDENTI NEI COMUNI LIMITROFI

Oltre alla comunità dei richiedenti protezione internazionale del comune di Faenza ci sono anche, nel territorio di Russi e Brisighella 4 comunità, di cui: due comunità sono

di accoglienze femminili, una di accoglienza maschile e l'ultima è l'accoglienza di un nucleo familiare.

2.1.4 RICHIEDENTI A RUSSI

L'accoglienza maschile a Russi è iniziata nel mese di marzo 2016 aprendo un appartamento con 3 posti letto in cui sono stati ospitati inizialmente 3 giovani camerunensi con i quali abbiamo iniziato un percorso che li coinvolgesse nella vita della nostra piccola città, oltre all'accesso alla scuola di italiano. Poi l'accoglienza è stata ampliata a 4 persone ed è diventata mista come provenienza (camerunesi, maliani senegalesi,...), una strada scelta per non creare piccoli nuclei troppo chiusi nelle loro abitudini culturali e linguistiche.

Riguardo all'accoglienza femminile, è importante sapere che nel 2015 sono arrivate circa cinquemila donne nigeriane e l'organizzazione internazionale per le migrazioni, afferma che più della metà sono destinate al giro della prostituzione e non solo, spesso hanno un'età inferiore a

quella in cui di solito si hanno rapporti consensuali. L'accoglienza è molto complessa, per cui con aiuto della prefettura e con il progetto "Oltre alla strada" attraverso il dialogo si cerca di comunicare, avvertire e preparare le ragazze sui pericoli che ci sono, informandole a chi rivolgersi in caso di bisogno, facendo loro capire che hanno la possibilità di scegliere e che non sono costrette a fare azioni contro la loro volontà.

Infatti con le comunità femminili, abbiamo attivato degli incontri sulla conoscenza del corpo umano includendo anche un incontro di educazione sessuale, di modo che una volta finito il loro progetto di accoglienza abbiano maggiori informazioni al riguardo.

2.1.3 RICHIEDENTI A FOGNANO

A FOGNANO IL CENTRO AMI MISSIONARI DELLA SPERANZA SI SDOPPIA E DIVENTA ANCHE CASA DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Il primo impatto e la convivenza quotidiana sono stati forti e complessi come potevamo immaginare, anzi oltre l'immaginabile. Le povertà sono tante e si accavallano, si intrecciano con le ricchezze, le potenzialità sono allo stesso modo molte, e soprattutto non previste, non scontate, da cogliere al volo.

C'è il ruolo della donna nella società africana, spesso quasi un oggetto senza dignità, ma sempre al centro della vita e per questo inevitabile pietra di inciampo, a crisi dei "valori" tradizionali che sono ormai solo lacci legalisti che dilanano dall'interno le famiglie, l'assenza di un'adeguata educazione scolastica e una mancata consapevolezza di sé sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista morale. Per non parlare delle miserie del Viaggio, sempre al limite dell'umano, sia come sforzo personale, sia come impegno economico delle famiglie, ancora di più per le indicibili difficoltà e sofferenze in caso di maltrattamenti subiti.

Ciononostante nelle ospiti non manca mai la fiducia nella vita, la voglia di festa, di musica, di ballo, di amicizia, la forza di sorridere, la ricerca della bellezza, la speranza nel futuro e la passione.

Da parte nostra tutti gli strumenti a disposizione spesso sembrano insufficienti o addirittura inutili. Anche gli anni di formazione, le riunioni organizzative, i corsi di aggiornamento, tutto impallidisce al confronto con i problemi storici dell'Africa, le tragedie personali di chi abbandona

affetti e patria senza niente e viaggia a volte anche per anni prima di arrivare ad un approdo sicuro. Problemi e povertà molto più grandi di noi, forse insormontabili..., ma nelle difficoltà emergono anche energie insperate, si riscoprono le origini della nostra democrazia, la tradizionale e calda ospitalità romagnola; arrivano competenze e generosa disponibilità dagli abitanti di Fognano e della vallata che hanno deciso di sfidare le loro paure e buttarsi col cuore e l'intelligenza nella sfida dell'integrazione e della convivenza pacifica. Si creano anche insperate collaborazioni fra le diverse generazioni, giovani e giovanissimi dai gruppi parrocchiali o di scout, accanto a pensionati e ultrasettantenni ricchi di esperienza e carichi di entusiasmo e saperi da trasmettere. Con i partner pubblici e le associazioni o cooperative coinvolti a vario titolo nel progetto a livello locale e regionale si intrecciano nuove relazioni professionali e personali che aprono orizzonti di rinnovata civiltà, sul piano culturale, sociale e lavorativo. In questa esperienza carica di contraddizioni davvero possiamo toccare con mano la forza delle parole del Papa a Lesbo: *"Perdonate la chiusura e l'indifferenza delle nostre società che temono il cambiamento di vita e di mentalità che la vostra presenza richiede, trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono"...*

L'immigrato è *"la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti"*. *"Perché ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità"*.

"La vostra esperienza di dolore e di speranza - dice Papa Francesco rivolgendosi ai rifugiati - ci ricorda che siamo tutti stranieri e pellegrini su questa Terra, accolti da qualcuno con generosità e senza alcun merito".

LA TESTIMONIANZA DI UN OPERATORE

Un concetto, una parola, un modo di vivere che risuona continuamente nella nostra quotidianità. E risuona più prepotentemente nel servizio di un operatore che quotidianamente si trova di fronte a questa realtà. Realtà frutto di una politica scellerata, chi lo sa. Realtà frutto di una diplomazia scadente, chi lo sa. Realtà, come tale da affrontare. Migrazione come opportunità. Forse è questo il motore che deve spingere chi opera in questo servizio. Opportunità di creare una società volta al progresso attraverso la multiculturalità che non deve spaventare, ma aiutare a creare quelle connessioni che spesso mancano in una società tendente alla chiusura. Il lavoro quotidiano è fatto di burocrazia, relazioni con le istituzioni, ospedali e tanti altri soggetti. E poi spese al supermercato, chiacchierate, diverbi, lezioni di italiano, e tante altre attività. Attraverso tutto questo si cerca di “rigenerare” il migrante, per fare in modo che possa integrarsi nel nuovo contesto sociale. È un percorso difficile e spesso non si arriva al risultato desiderato, ma questo non deve scoraggiare perché, in ogni caso, qualcosa passa sempre e probabilmente qualche insegnamento, qualche parola, magari può dare frutto al momento giusto. Il nostro compito principale è quello dell'accoglienza del migrante fino all'ottenimento del permesso di soggiorno elettronico. Questo rischia di diventare un processo meccanico, ma tale non è perché di fronte ci sono persone con il loro vissuto e con la speranza di una prospettiva per il futuro. Quello che colpisce maggiormente è il racconto delle loro storie, del viaggio che hanno affrontato per raggiungere l'Italia. Il vissuto nel loro paese d'origine e il motivo della loro partenza ci invitano a riflettere sulla precarietà della vita e del dovere di tutelarla. Un foglio appeso al muro della comunità pakistana mi colpì molto. C'era scritto, **“Our true nationality is the mankind”** (“la nostra vera nazionalità è il genere umano”, affermazione dello scrittore Herbert George Wells, pacifista, assertore del concetto di Stato mondiale), chissà se un giorno arriveremo a tanto.



2.2 RIFUGIATO A CASA MIA

Al giorno d'oggi quando sentiamo parlare di “immigrazione” siamo spesso condizionati dai fiumi di parole che i media ci propongono, lasciando così che l'immigrazione sia appunto un fenomeno lontano che difficilmente riusciamo a individualizzare.

Nel 2016 i profughi che lasciano le loro terre in cerca del diritto di asilo sul territorio europeo sono parte cospicua di questo fenomeno, affidando un doveroso incarico alle nostre società: la tutela dei loro diritti tramite l'accoglienza prima, e la tutela della loro persona tramite l'integrazione poi.

È in questa precisa ottica che la Caritas diocesana di Faenza-Modigliana ha aderito al progetto nazionale di Caritas Italiana “Protetto-Rifugiato a casa mia” che si pone l'ambizioso obiettivo di promuovere integrazione utilizzando come strumento l'accoglienza che famiglie, parrocchie e istituti religiosi scelgono nella più completa gratuità di offrire, diventando così, a loro volta, beneficiari del progetto: grazie infatti alla diretta conoscenza della tematica, ma soprattutto del migrante, ci si auspica la rivitalizzazione inclusiva di un nucleo familiare o di una comunità parrocchiale.

Nel particolare della nostra diocesi, ad oggi, sono sei le esperienze messe in campo per garantire una stampella temporanea a chi, dopo lunghi viaggi, di terra e burocratici, ottiene la titolarità a risiedere sul suolo nazionale, ed è chiamato a “camminare con le proprie gambe”.

Alcune famiglie hanno creduto che l'incontro con chi proviene da paesi lontani siano stimolo e fonte di ricchezza, nonostante le difficoltà nell'aprire le porte di casa a persone con abitudini e culture diverse, e hanno deciso di agire in prima persona, con coraggio, per affrontare con metodo e solidarietà cristiana una delle sfide più impegnative dei prossimi anni.

2.3 IL DECRETO MINNITI - CONTENUTI ED EFFETTI

I flussi migratori sono composti da persone, dai loro volti e dalle loro storie. A dettarne i ritmi sono le loro vicende personali, i fatti politici dei loro paesi, i cambiamenti climatici dei loro territori.

Spesso però ci sono altri elementi a farne da metronomo, meno scontati, ma di una rilevanza non secondaria. Sono il nero dell'inchiostro sulle pagine bianche degli incartamenti burocratici, le normative, le leggi e la propria attuazione.

Se vogliamo quindi avere un quadro completo della realtà che stiamo vivendo è importante allora mantenere un occhio attento sui cambiamenti legislativi che negli ultimi mesi sono occorsi.

Il 12 aprile 2017 è stato approvato un nuovo decreto legge inerente all'immigrazione che porta il nome del suo principale promotore, il Ministro dell'Interno Marco Minniti, e viene presentato come un contenitore di "disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell'immigrazione illegale". Il decreto verte principalmente su quattro punti: l'ampliamento della rete dei centri di detenzione per migranti irregolari, l'introduzione del lavoro volontario e due importanti cambiamenti per la procedura di richiesta asilo, ovvero l'abolizione dell'udienza di primo grado per i richiedenti che hanno fatto ricorso contro un diniego della Commissione Territoriale e la completa abolizione del secondo grado di giudizio.

Come Area Immigrazione ci sentiamo di criticare aspramente il decreto approvato, invece di modificare la vigente (e pessima) legge sull'immigrazione, la Bossi-Fini, si è deciso di riproporre soluzioni volte sole a creare una percezione di connessione diretta fra sicurezza e immigrazione, senza incentivare una regolamentazione ordinata di visti per lavoro o implementare la creazione di canali legali per l'ingresso sul territorio nazionale, quali i Corridori Umanitari, modello sviluppato proprio da Caritas in collaborazione con lo Stato Italiano e la Comunità di Sant'Egidio. Nel particolare, i cambiamenti portati avanti dal Ministro

Orlando, implementeranno la presenza dei Cie (centri di identificazione ed espulsione), luoghi in cui, durante gli anni, sono sempre aumentate le denunce di violazioni dei diritti umani da parte delle associazioni a difesa dei diritti dei migranti presenti nei sopracitati centri, senza invece decidere di estendere i programmi di rimpatrio volontario, ad oggi carenti e senza fondi.

Sulle modifiche apportate alla procedura di richiesta asilo numerose sono state le critiche, anche di associazioni specializzate, quali ASGI (associazione studi giuridici sull'immigrazione) e ANM (associazione nazionale magistrati), che contestano l'incostituzionalità della legge. La rimozione del contraddittorio già nel primo grado di giudizio e la tendente esclusione del contatto diretto tra richiedente e giudice violerebbero gli articoli 24 e 111 (diritto ad un giusto processo e diritto di difesa) della Costituzione italiana e l'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti umani (diritto ad un equo processo). Il passo indietro che si rischia di fare può essere quindi molto pericoloso, creando una giurisprudenza ad hoc per i migranti, percorsi diversi per italiani e stranieri, spingendo il pensiero ad altri tempi ed altri luoghi quando vi erano tribunali per bianchi e tribunali per neri.

Queste scelte fanno da cornice ad un quadro politico più complesso ma che generalmente cerca di proporre soluzioni unicamente securitarie in materia di immigrazione, arroccandosi all'interno dei propri confini ed esternalizzando la difesa delle frontiere a paesi come Turchia e Libia (vedi accordo UE/Turchia del marzo 2016 e accordo Italia/Libia di febbraio 2017) che momentaneamente non possono garantire l'integrità mentale e fisica di chi migra. È necessario quindi vigilare su questi cambiamenti, consapevoli che corretti modelli di integrazione per una realtà in mutamento nascono sia dalla società civile sia dalle leggi che ne regolamentano la convivenza.





2.4 INTEGRAZIONE E VOLONTARIATO

Uno dei mandati più sentiti, per chi come noi si occupa di accoglienza dei richiedenti asilo, è quello di strutturare con i ragazzi/e un 'percorso di uscita'.

Il termine 'percorso di uscita' significa da un lato tenere alta l'attenzione del richiedente sul fatto tangibile e ineluttabile che la loro accoglienza avrà una fine. Dall'altro chiama in causa la società civile e non timidamente, ma diventa urlo che chiede di interrogarsi sull'inclusione.

Propedeutiche a un futuro inserimento nella collettività sono le attività di volontariato diversificate e che apportino collaborazioni con la rete del volontariato già esistente sul territorio come ad esempio il Piedibus - Associazione Skaramakai, ma anche volontariato in Caritas (aiuto nelle attività pratiche per i bisognosi del territorio), giardinaggio con l'Ufficio Giardini del Comune di Faenza o l'affiancamento alle insegnanti della scuola materna 'Arcobaleno'-I.C. Europa.

Queste attività oltre ad essere di sostegno alla collettività consentono ai ragazzi di implementare l'apprendimento della lingua italiana, canale principale per un percorso di integrazione, e contribuiscono alla socializzazione.

Altrettanto importante è un primo inserimento lavorativo tramite i tirocini formativi presso aziende. Anche in questo caso collaboriamo con diverse associazioni di categoria o ci impegniamo a contattare direttamente le aziende. Sono partiti al momento 7 ragazzi in diversi settori lavorativi. Premessa a tutto questo è l'orientamento al mondo del lavoro, le relazioni con enti di formazione e i centri per l'impiego, colloqui di orientamento e stesura del bilancio delle competenze e del curriculum vitae.

Resta comunque forte il confronto con la società civile e la retorica mediatica dominante di questo periodo storico che pone in diverse modalità la stessa domanda: "Che cosa noi facciamo con loro?" che suona in realtà così: "Cosa si deve fare nei confronti di un Terzo Mondo impazzito che ha oltrepassato i suoi confini e ha avuto il coraggio di uscire dal suo posto?"

Questo tipo di dibattito è comune a quasi tutti gli stati europei con una diversità di risposte che allo stesso tempo però mostrano obiettivi comuni legati a politiche di contenimento. Tutto ciò a scapito di una riflessione e rivalutazione di concetti tra cui quello di 'cittadinanza'.

Esiste però anche un confronto paziente e pragmatico su quale tipo di integrazione sia possibile. L'Italia predilige un'inclusione per 'adozione', intendendo con questo la realizzazione di contatti sociali con un numero limitato di migranti e disposto a 'macchia di leopardo' nelle città. Resta fondamentale continuare a lavorare però sul modo in cui veicolare e legittimare la scelta. Scelta che sta di fatto avvenendo nelle relazioni micro sociali al di là delle politiche identitarie, ma che deve fare i conti con un dibattito che sovrappone il tema migrazione al tema sicurezza o anche al meno noto, ma comunque esistente, tema del "cheap labor".

Infatti il "cheap labor", implica in sé il concetto di "rubare il lavoro" e quindi minare la condizione sociale di quella che si considera il soggetto unico avente diritto al lavoro, la classe lavoratrice "nazionale", e simultaneamente di "sottoclasse" (inevitabilmente sottoccupata, disoccupata o non occupabile, ma sempre pronta a succhiare i benefici del welfare state), ci troviamo di fronte a quello che É. Balibar ha definito un "complesso da immigrazione". Tale complesso induce alla "trasformazione di ogni problema sociale in un problema fondato, nei fatti, sulla presenza di immigrati, o, quanto meno, aggravato dalla loro presenza, qualunque sia il problema in questione" (N.De Genova, 1991).

Vogliamo però cogliere e riproporre la saggia provocazione di F.Fanon, ne "I dannati della terra". Lo scrittore lancia una raccomandazione che oggi risulta più che mai pertinente e la cui urgenza risulta intensificata:

"Il Terzo Mondo non intende organizzare una immensa crociata della fame contro tutta l'Europa. Ciò che esso si attende da quelli che l'han mantenuto in schiavitù per secoli, è che lo aiutino a riabilitare l'uomo, a far trionfar l'uomo dovunque, una volta per tutte. [...] Questo lavoro colossale che è quello di reintrodurre l'uomo nel mondo, l'uomo totale, si farà con l'aiuto decisivo delle masse europee che, devono riconoscerlo, si sono spesso allineate circa i problemi coloniali sulle posizioni dei nostri comuni padroni. Per questo, bisognerebbe anzitutto che le masse europee decidessero di svegliarsi, si scuotessero il cervello e cessassero di giocare al gioco irresponsabile della bella addormentata nel bosco".

2.5 MADE IN REFUGEE

È partito un nuovo progetto della Caritas diocesana di Faenza-Modigliana. L'iniziativa si propone obiettivi multipli: l'apertura e la gestione di uno spazio pubblico quale luogo di incontro - non solo fra persone, ma anche fra un bisogno e un servizio - un luogo di apprendimento e di coesione per ambiti diversi della società.

Finanziato con i fondi dell'8xmille, il progetto intende dare una seconda opportunità a donne e uomini che ne hanno bisogno, ai richiedenti asilo per integrarsi nella nostra comunità, e dare una seconda vita agli indumenti che arrivano alla Caritas grazie alla generosità della gente. Da qui la creazione dello spazio "Dress Again".

L'idea è nata dalla necessità di utilizzare al meglio i tanti abiti usati ricevuti dalla Caritas e dalla convinzione che ogni problema può tradursi in una possibilità se affrontato con buona volontà e tramite la cooperazione. La sua traduzione pratica è stata l'apertura di un "negoziò" diverso da altri già attivi sul territorio. Diverso non solo perché gli abiti sono distribuiti a offerta libera, ma soprattutto perché il progetto Caritas intende valorizzarli con l'apporto di un gruppo speciale di lavoratrici e lavoratori.

Il lavoro di sartoria costituisce in effetti la parte più importante del progetto. Non sono sarte professioniste ad occuparsene, bensì donne ospiti del Centro di Ascolto diocesano che possono avvalersi della guida e dell'insegnamento di Maria Teresa Dal Pozzo dell'Associazione culturale faentina Maria Bianconi. Il loro lavoro consente di riutilizzare abiti che, con gli opportuni interventi, possono essere aggiustati, trasformati e riportati alla moda.

In questa attività ad affiancare i volontari ci sono anche alcuni richiedenti asilo, che in questo modo possono relazionarsi con i faentini oltre che ad imparare alcune mansioni che potranno essergli utili anche in futuro, come addetti alle vendite e piccoli lavori di sartoria, ecc.

8xmille
CARITAS DIOCESANA
Diocesi di Faenza-Modigliana
ASSOCIAZIONE
FARSI PROSSIMO

DRESS AGAIN

il profilo sociale della moda

RIVALORIZZIAMO I TUOI ABITI USATI
E IMPIEGHIAMO SARTORIA E ARTIGIANALITÀ
PER ABITI NUOVI TUTTI DA SCOPRIRE

ABITI UOMO/DONNA E ACCESSORI

DRESS AGAIN

il profilo sociale della moda

Al Dress Again puoi trovare abiti vintage che fanno al caso tuo e portarli a casa con un piccolo contributo che servirà a sostenere tutte le azioni del progetto. Vieni a scegliere e provare i modelli esposti, ad accoglierti troverai volontari e richiedenti asilo che potrai conoscere in prima persona.

La materia prima del progetto sono le decine di abiti usati che i cittadini devolvono quotidianamente alla Caritas. L'obiettivo che ci prefiggiamo è dare ai vecchi vestiti una vita nuova grazie alle sarte dell'Associazione Maria Bianconi che oltre alle riparazioni o ai lavori di sartoria, creeranno nuovi modelli a partire dalle stoffe vintage che sarete proprio voi a scegliere!

Mercoledì e sabato pomeriggio ritiriamo i vostri capi da sistemare.

L'Associazione Farsi Prossimo e la Caritas continuano l'abituale attività di raccolta abiti usati e distribuzione alle fasce più bisognose della città presso il Centro d'Ascolto in via D'Azza Ubaldini 5 a Faenza.

INFO&CONTATTI
VIA SANT'IPPOLITO, 17/19 FAENZA
CELL. 393 9110900
INTEGRAZIONERICHIEDENTI@CARITASFAENZA.IT
f DRESS AGAIN

ORARI DI APERTURA
MATTINA: MARTEDÌ, MERCOLEDÌ,
GIOVEDÌ E SABATO / 9-12.30
POMERIGGIO: MERCOLEDÌ
E SABATO / 16.30-19

WWW.CARITASFAENZA.IT



